

30-3. 44

Formalizzata l'istruttoria per l'inceneritore di S. Donnino

Undici gli indiziati - Il tentativo di coinvolgere il PCI è privo di fondamenti reali - Un comunicato della federazione comunista fiorentina

L'inchiesta sull'inceneritore di San Donnino è stata formalizzata. I sostituti procuratori Vigna e Ballagamba hanno inviato, ieri mattina, gli atti della complessa indagine al consigliere istruttore Giovanguilberto Alessandri per la formalizzazione, in quanto scadevano i termini dei quaranta giorni dell'istruttoria sommaria. L'istruttoria è stata affidata al dottor Alberto Corrieri.

La vicenda, come si ricorderà, venne alla luce nel febbraio scorso, in seguito, sembra, ad alcune confidenze di un noto personaggio politico fiorentino della destra dc su presunti illeciti che avrebbero consentito ad una impresa milanese, la « De Bartolomeis - Forni e Impianti industriali » di ottenere l'aggiudicazione dei lavori. La procura della repubblica aprì un'inchiesta e dopo una perquisizione negli uffici della « De Berolomeis », a Milano, nel corso della quale i magistrati inquisitori sequestrarono numerosi documenti, venne tratto in arresto per corruzione il direttore commerciale, ingegner Romano Tronci che si trova tuttora detenuto nella casa penale di Santa Teresa.

L'ingegnere era accusato di aver dato somme di denaro per un importo di alcune decine di milioni a pubblici ufficiali del comune e di altri enti pubblici, allo scopo di far aggiudicare alla società milanese l'esecuzione dell'impianto inceneritore. Accuse che sono state respinte decisamente dall'ingegner Tronci, nel corso di due lunghi interrogatori. Fu poi spiccato un ordine di cattura anche contro l'amministratore delegato della società, ingegnere Giuseppe Mantellini, abitante a Milano, che è finora riuscito a sottrarsi alle ricerche.

I magistrati Vigna e Ballagamba sulla scorta dei documenti sequestrati, inviarono una comunicazione giudiziaria a Ivo Butini, segretario regionale della DC, membro della direzione nazionale del partito e al consigliere comunale socialista Guglielmo Seravalli, che all'epoca dei fatti era assessore ai servizi pubblici e aziende municipalizzate. All'interrogatorio dei due esponenti politici seguì l'invio di una comunicazione giudiziaria all'assessore alla polizia in Palazzo Vecchio, Remo Giannelli consigliere nazionale della DC per la corrente di « base » e direttore del settimanale « politica », quale indiziato di reato, con l'invito a nominarsi un difensore.

La giornata di martedì eseguì una serie di perquisizioni presso alcuni istituti di credito e il 7 marzo, il colonnello Accai del nucleo di polizia tributaria si presentò nell'ufficio del Giannelli notificandogli l'ordine di cattura emesso a suo carico. L'assessore interrogato al carcere delle Murate, alla presenza dei suoi difensori avvocati Stancanelli e Mantovani, si protestò innocente relativamente all'accusa di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, sostenendo la regolarità e la correttezza della procedura amministrativa per la costruzione dell'inceneritore.

Il dottor Giannelli sostenne la sua impossibilità di interferire in qualche modo sulla procedura di ampliamento dell'inceneritore in quanto tale ampliamento era stato indicato come necessario nella relazione tecnica del provveditorato alle opere pubbliche e poi approvato dal consiglio comunale. Per quanto riguardava l'assegno di cinque milioni sequestrato sul conto corrente di Nello Giannelli, padre di Remo, l'assessore escludeva qualsiasi collegamento fra il rilascio dell'assegno stesso e i favori di costruzione dell'inceneritore. I magistrati invece continuarono a sostenere che Remo Giannelli aveva ricevuto quella somma — cinque milioni — in relazione sia alla costruzione dell'inceneritore sia alle opere varianti e per ben due volte respinse l'istanza di libertà provvisoria richiesta dai difensori dell'assessore.

Nel prosieguo di questa complessa indagine non sono mancati episodi gravi e sconcertanti, come quello della perquisizione nella sede del settimanale « Politica », effettuato dall'onnipresente colonnello Accai che provocò proteste da parte dei redattori del periodico della corrente di « base » e una dura presa di posizione da parte dell'associazione stampa toscana. E che il colonnello Accai ebbe a superare i compiti affidatigli, lo dimostrò il fatto che il sostituto procuratore Vigna dovette precipitarsi nella sede di « Politica » per chiarire l'incandescente situazione che si era venuta a creare. Dopo tredici giorni di detenzione, il 20 marzo, Remo Giannelli ottenne la libertà provvisoria.

Dopo la pausa della festa di San Giuseppe, i sostituti procuratori della repubblica dottor Vigna e dottor Ballagamba ascoltarono Mario Ciolli, titolare di una impresa edile, la quale ha provveduto a costruire il piazzale e le vie di accesso all'impianto inceneritore della società De Bartolomei. Quindi furono sentiti il dottor Giulio Chiarugi, già segretario provinciale del partito socialista, Nello Giannelli, padre di Remo assessore alla polizia, Et-

tore Raffuzzi, ex segretario provinciale del PSI ai quali era stata inviata una comunicazione giudiziaria.

L'inchiesta è andata avanti in un crescendo come se fosse condotta da un regista che ogni giorno volesse riservare un colpo di scena. E questo puntualmente si è verificato. Infatti, nonostante l'assenza di elementi di rilievo penale, i magistrati inquirenti invitano al palazzo di giustizia in qualità di testimoni anche i compagni Alberto Pizzirani e Silvano Peruzzi ai quali successivamente, e cioè ieri mattina, è stata inviata una comunicazione giudiziaria con l'invito a nominarsi un difensore. Dalla inchiesta, non si conoscono

esattamente gli indizi, attraverso i quali si è tracciato in un giro vorticoso di nomi e personaggi della vita cittadina anche i nostri due compagni.

Romano Tronci che, secondo gli inquirenti è il depositario della « verità » di questa vicenda che presenta molti aspetti oscuri su come è nata e su chi l'ha ispirata, ha escluso nella maniera più assoluta di aver versato somme di denaro a uomini politici o amministratori per ottenere i lavori di appalto dell'inceneritore. Per i magistrati inquirenti l'inchiesta si è conclusa con l'invio delle undici comunicazioni giudiziarie per concorso in corruzione e che riguardano appunto Romano

Tronci, Giuseppe Mantellini, Remo Giannelli, Ivo Butini, Nello Giannelli, Ettore Raffuzzi, Giulio Chiarugi, Mario Ciolli, Alberto Pizzirani e Silvano Peruzzi, le cui posizioni dovranno ora essere vagliate dal giudice istruttore dottor Corrieri. Non si può sfuggire all'impressione, dopo quest'ultima decisione, che sia un tentativo di coinvolgere il nostro partito nella vicenda, seppure tardivamente e sulla base di indizi estremamente labili e irrilevanti. Non si è insomma voluto rinunciare a chiamare in causa il nostro partito, magari arrampicandosi sugli specchi, allo scopo di screditarlo di fronte all'opinione pubblica, di alimentare spinte qualunquistiche, nell'illusione magari di seminare disorientamento anche fra i nostri militanti.

E' chiaro che a questo punto del discorso assume delle precise connotazioni politiche e delle implicazioni che gli organi dirigenti della federazione assumono con piena responsabilità e con tutta tranquillità. Nessun dubbio infatti vi è sulla indiscutibile onestà personale dei compagni e sulla completa estraneità del partito all'intera vicenda.

Inoltre, i modi con cui tutta l'indagine è stata portata avanti si collocano in una offensiva a fini qualunquistici che viene condotta anche a livello nazionale. Non c'è da stupirsi che in Firenze democratica si stia tentando anche di colpire il nostro partito. Ma è un tentativo, possiamo dirlo in tutta sicurezza, che cadrà nel vuoto dimostrando tutta la sua fallacia.